

Angeletti: «Io e Bonanni non potevamo che andare avanti da soli»

«La disunità sindacale? Tutta colpa di Epifani»

di Francesco Pacifico

Segretario Angeletti, la infastidisce sentire Claudio Scajola che riconosce alla Cgil un alto «senso di responsabilità»?

Ci avrebbe disturbato la richiesta di rinegoziare quanto concordato finora. Ma credo che il ministro auspicasse soltanto il sì di Epifani sulla riforma dei contratti.

Ma se rimpiange un «sindacato unito».

Credo sappia che l'unità sindacale è entrata in crisi quando la Cgil si è rimangiata una piattaforma per la riforma contrattuale firmata con noi della Uil e della Cisl. E se l'è rimangiata dopo 4 anni di trattative e di mediazioni per evitare spaccature interne.

Epifani dà una versione diversa.

Ce l'ha detto lui. E cosa dovevamo fare io e Bonanni: accettare di far saltare tutto per una scelta politica o andare avanti da soli?

Da soli, come sperava il governo.

Ma l'esecutivo ci ha messo tempo per accettare l'intesa tra noi e Confindustria: eliminando l'inflazione programmata, gli abbiamo tolto un importante arma di politica economica.

Intanto è stato aggredito Rinaldini...

..Un gesto disdicevole, ma da qui a vedere, come fa qualcuno, il preavviso di qualcosa di grave, ce ne corre. Non so cosa succederà, ma so che ci siamo semplicemente trovati di fronte a militanti di un sindacato che si sono arrabbiati perché non hanno ottenuto la parola. Ma la cosa non era prevista.

Giorgio Cremaschi rivendica che la Fiom è il punto di equilibrio tra ottimismo e verità, tra tutelati e precari.

La Fiom dovrebbe essere chiara: o si lancia in una strategia antagonista, che chiaramente non è condivisa dagli iscritti, oppure ammette che una posizione più omogenea lascerebbe troppi spazi politici aperti. Fa come Cossiga, che salutava l'esistenza di Rifondazione perché conteneva il rigurgito di terrorismo. Categorie che andavano bene negli Settanta.

Per Calderoli il rischio brigatismo c'è.

Mi sembra che gli ultimi casi di brigatismo siano scollegati dalle fabbriche. Oggi l'operaio vede in maniera molto laica i partiti e i sindacati: sono attenti ai nostri problemi? Se la risposta è positiva, li premiamo.

Con la Fiat che minaccia di ridurre di un quinto la produzione in Italia, l'unità sindacale sia questione secondaria?

Il rischio c'è, ma in questo caso - che io non do per scontato - il sindacato risponderebbe come quello tedesco: dirà no al piano Marchionne. E non mi si venga a dire che se Ig Metall boccia l'acquisto di Opel da parte di Fiat è perché viene ispirata dalla Raf...

Il Lingotto produce in casa meno di un terzo delle sue auto ma non si sente vincolata, come dice Scajola, a restare in Italia per aver ottenuto le rottamazioni.

La Fiat ha sempre goduto di trattamenti di favore. Credo che negli anni Novanta sia stato giusto farlo perché rappresentava un terzo dell'industria italiana metalmeccanica, aveva più del 50 per cento del mercato interno. Oggi questi numeri sono lontani.

La Cgil chiede un piano alla Obama.

Senza scomodare l'America, si dimentica che in Germania o in Francia di auto se ne producono 4 o 5 milioni contro le nostre 600mila.

Visto che se ne sente la mancanza, si tornerà a parlare di politica industriale?

Credo che il governo sappia bene che sono finiti gli anni dell'interventismo, perché le regole europee e la globalizzazione non lo permetterebbero. Così non resta che fare qualcosa per aiutare il sistema nel suo complesso. Per aiutare gli imprenditori più dinamici.

E per gli italiani che guadagnano poco?

Paghiamo una politica di moderazione salariale che aveva senso fino al 1998. Avrà anche influito positivamente sui livelli occupazionali perché ha garantito più risorse alle imprese, ma il pagare meno i lavoratori non ha dato una spinta alla produttività.

Il ministro Sacconi parla di redistribuzione degli utili aziendali, eppure questo



Il leader della Uil: «Serve tagliare il fisco ai salariati. Se la crisi è davvero lontana, Tremonti torni a discutere di detassazione delle tredicesime e quoziente familiare

governo blocca la riforma delle pensioni e le liberalizzazioni, che se fatte, darebbero più risorse ai cittadini.

Sulle liberalizzazioni è vero: infatti il processo contrario blocca, come sta accadendo nei servizi, la produttività e le tariffe. Sulla previdenza la questione è più complessa.

Perché?

Perché tutti i governi hanno la coda di paglia: attraverso i contributi vengono recuperate risorse destinati all'assistenza. Per la precisione 40 miliardi del totale, che altrimenti si incasserebbero con la fiscalità.

Domani Bonanni, aprendo il congresso della Cisl, chiederà al governo di tagliare le tasse. E misure concrete le chiederà giovedì anche Emma Marcegaglia.

E spero che la presidente di Confindustria si unisca a Raffaele nel chiedere che il taglio riguardi soltanto i lavoratori a reddito fisso. Credo che siano lontani i tempi quando Tremonti bloccò misure più espansive perché c'era il rischio di un crollo dell'economia. È il momento di tornare a parlare di detassazione delle tredicesime e di quoziente familiare.